

Benvenuti a Marwen

Cosa ha trasformato Mark Hogancamp in un uomo disturbato e terrorizzato, afflitto da incubi e costretto a imbottirsi di farmaci e che riesce a vivere serenamente solo nel mondo in miniatura chiamato Marwen, una città belga ai tempi della seconda guerra mondiale che si è creato (e inventato)? Un mondo dove c'è lui (o meglio, un pupazzo "action figure" identico a lui) nei panni dell'eroico capitano Hogie, pilota di aerei da combattimento, ci sono i cattivi nazisti – che fanno sempre una brutta fine, e che sono proiezioni di chi gli ha fatto del male – e soprattutto ci sono un gruppo di donne, coraggiose combattenti. Anche loro, con le fattezze di donne reali, quelle che lo hanno aiutato a riprendersi e che lo circondano; le uniche di cui si fida. E mentre la sua memoria non riesce a ricordare cosa gli è successo (ma rivive episodi e sentimenti della sua vita – "virati" in chiave eroica e positiva nel mondo di Marwen – nella sua vita entra una nuova, affascinante vicina di casa. Un'installazione artistica, che lui fotografa di continuo per fissare nella memoria quelli che per lui sono "fatti" reali; e che prende anche il posto della sua attività di disegnatore, che non può più svolgere dopo l'"incidente".

Si vorrebbe parlare solo bene di *Benvenuti a Marwen*, come di ogni film di quel grande uomo di cinema che è **Robert Zemeckis** che ha consegnato alla Storia film come *Ritorno al futuro* e i suoi sequel, *Chi ha incastrato Roger Rabbit*, *Forrest Gump*, *Contact*, *Cast Away*, *The Walk*... Generoso visionario e sperimentatore, non sempre quando ha battuto nuove strade è stato premiato da risultati in linea con le ambizioni. Ma in una carriera lunga e gloriosa, qualche passo falso è normale. O film poco memorabili. Perché è tutt'altro che brutto e insignificante *Benvenuti a Marwen*, basato su un'incredibile storia vera di un uomo che, a seguito di un furibondo pestaggio da parte di un gruppo di bulli, perse la memoria (e tutto quanto aveva, dalla moglie al lavoro) e si rifugiò in un mondo di fantasia costruito con meticolosa attenzione ai dettagli. Interpretato da uno **Steve Carell** sempre più bravo e lontano dai suoi primi ruoli comici (pur mantenendo quei guizzi da commediante di razza), il film è raffreddato dal continuo uso dei pupazzetti stile "action figures" e dalle loro "gesta": che all'inizio sorprendono per inventiva e vivacità, ma alla lunga stancano e allontanano lo spettatore dalle vicende irreali ma anche reali. Pian piano scopriamo la verità su quanto avvenuto a Mark, e ovviamente non ne rimaniamo indifferenti. Ma sia le violenze o le trepidazioni amorose non ci toccano più di tanto. Tanto meno figure come la strega cattiva che minaccia Hogie e terrorizza Mark.

Ma forse non sono solo i pupazzi il maggior freno (e pure la trovata più divertente e ben realizzata, si intende), quanto una storia reale, peraltro raccontata anni fa da un documentario molto più coinvolgente (*Marwencol* di Jeff Malmberg) che sembra aver imbrigliato la fantasia di Zemeckis, che si sbizzarrisce in soluzioni, effetti, trovate (e in tante, strane autocitazioni, dalla panchina di *Forrest Gump* alla DeLorean di *Ritorno al futuro*). Ma non trova una narrazione forte e avvincente. Nulla ci spiazza e sorprende davvero, nemmeno la contrapposizione tra uomini gretti o violenti (e ovviamente i nazisti dei suoi giochi/racconti di guerra rappresentano chi lo pestò a sangue) e donne volitive e coraggiose, la prevedibile rinascita del nostro eroe in una contenuta ma scontata retorica, e nemmeno l'epilogo che lo riporta a una realtà meno seducente ma più apprezzabile

perché vera; un ritorno alla realtà cui ha contribuito anche la sfrenata fantasia artistica che ha generato il mondo minuscolo di Marwen. Messaggi positivi, che sono sempre utili; ma all'interno di un film che difficilmente ricorderemo a lungo.

Antonio Autieri